

eventi

## BIENNALE ARTE: DOPPIA MOSTRA DA GIUGNO A NOVEMBRE 2005

Si svolgerà dal 12 giugno al 6 novembre la 51/a edizione dell'esposizione internazionale di Arti Visive della Biennale di Venezia, negli spazi dei Giardini della Biennale e all'Arsenale. La rassegna sarà caratterizzata da due mostre: una curata da Maria De Corral, dal titolo «Le esperienze dell'arte», che farà il punto su dove è arrivata oggi l'arte; l'altra, a cura di Rosa Martinez, intitolata «Sempre un po' più lontano» (dal titolo di una raccolta del Corto Maltese di Hugo Pratt uscita in Spagna) che guarderà invece al futuro dell'arte.

scienza

## L'UOMO DI NEANDERTHAL? ESTINTO PER SCARSA «FLESSIBILITÀ»

Cristiana Pulcinelli

Tra i vari misteri che accompagnano l'evoluzione dell'essere umano, ce n'è uno che gli scienziati da anni cercano di penetrare: perché gli uomini di Neanderthal sparirono improvvisamente dalla faccia della Terra? Dopo che per 200 mila anni avevano occupato il nordovest dell'Europa, adattandosi anche alle difficili condizioni dell'era glaciale, circa 35.000 anni fa i Neanderthal scompaiono e di loro non rimane traccia neanche nel Dna delle popolazioni che oggi vivono in quelle che furono le loro terre.

Paul Mellars, docente di evoluzione umana all'università di Cambridge, ha avanzato un'ipotesi: fu un problema di comunicazione a far fuori i neanderthaliani. L'idea emerge in un articolo pub-

blicato sul numero della rivista *Nature* appena uscito. È un articolo in cui Mellars ripercorre e analizza tutte le ultime ricerche su questo argomento. Se guardiamo ai reperti archeologici, sostiene Mellars, sembra che la scomparsa dei Neanderthal coincida con l'emergere della tecnologia Aurignaziana, una cultura fiorita in una fascia che va dal Libano alla Spagna proprio tra 40.000 e 35.000 anni fa e che produsse numerosi manufatti, dagli utensili in pietra e in osso a forme sofisticate di arte figurativa e astratta. Il periodo Aurignaziano fu un'esplosione di comportamento simbolico che non trova riscontro nelle comunità di neanderthaliani che vivevano in quei luoghi. Non c'è dubbio che una comunicazione simbolica a quel livello presuppone un siste-

ma linguistico complesso e un cervello molto simile (se non identico) al nostro. Purtroppo, accanto ai reperti dell'arte Aurignaziana non sono stati trovati resti di uomini anatomicamente moderni. Tuttavia, sappiamo che tra i 40 e i 45.000 anni fa l'uomo «moderno» era arrivato in Europa e in Asia dall'Africa. La colonizzazione dell'Europa da parte di questo nostro antenato seguì due strade: una più a nord che ricalca la distribuzione dei reperti archeologici, l'altra più a sud verso le coste del Mediterraneo. Questo modello di distribuzione implica che le due specie inevitabilmente siano entrate in contatto. E quasi sicuramente fu il nuovo arrivato la causa dell'estinzione dei Neanderthal. Come?

La competizione è la chiave di volta. Lo spazio

era poco e le risorse limitate: le due popolazioni si contendevano i mezzi di sussistenza. Ma gli uomini venuti dall'Africa avevano un vantaggio evolutivo: un linguaggio complesso. «La capacità di comunicare avrebbe permesso loro una maggiore efficienza per tutta una serie di attività, che vanno dalla capacità di cacciare all'individuazione delle risorse di cibo», sostiene Mellars. In particolare, la capacità di dire dove trovare cibo e legna per il fuoco sarebbe stato un vantaggio forte in un periodo di freddo molto intenso come quello dell'era glaciale. I dati climatici indicano infatti che in quel periodo si registrarono oscillazioni anche di otto gradi nella temperatura media, cosa che avrebbe reso difficile la sopravvivenza ai meno «flessibili» Neanderthal.

## Matteotti, le parole che gli costarono la vita

In Campidoglio la messa in scena dell'ultimo discorso del capo socialista assassinato dai fascisti

Francesca De Sanctis

«Dopo questo discorso quell'uomo non dovrebbe più circolare...». Furono le uniche parole che Benito Mussolini pronunciò, sottovoce, al suo fedelissimo Cesare Rossi subito dopo la seduta parlamentare del 30 maggio 1924, durante la quale Giacomo Matteotti, allora deputato e segretario del Partito socialista unitario, pronunciò l'ultimo discorso. Dieci giorni dopo, quella frase di Mussolini era già una terribile realtà: il 10 giugno del '24, infatti, l'onorevole Matteotti viene rapito e assassinato. Il suo corpo, ormai in decomposizione, viene ritrovato il 16 agosto nei pressi di Castelnuovo di Porto, in località Quartarella.

Quella frase pronunciata da Mussolini non è stata registrata dagli stenografi dell'epoca, che trascrissero molti particolari «interessanti» della seduta. Le frasi cancellate, le continue interruzioni, le battute ironiche e addirittura una feroce rissa sono state però riportate dai giornali o da alcune riviste e ora sono state inserite in uno spettacolo, o meglio in una «esperienza», come l'ha definita il sindaco di Roma Walter Veltroni, che ieri pomeriggio l'ha presentata assieme all'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna e a Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni e ideatore dell'evento.

Per la prima volta l'Aula Giulio Cesare, dove di solito si svolgono le sedute consiliari, è stata «invasa» dagli attori dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che hanno indossato i panni dei parlamentari di allora facendo rivivere l'atmosfera terribile di quel giorno alla Camera. *Matteotti. L'ultimo discorso* (regia di Maricla Boggio) non è stato però un semplice reading, ma un modo diverso di rac-

contare la storia, per ripercorre, ottant'anni dopo, la giornata del 24 maggio 1924, quando Giacomo Matteotti prese la parola e denunciò i brogli elettorali del 6 aprile chiedendo l'annullamento della lista di maggioranza.

«Per noi le elezioni non sono valide in tutte le circoscrizioni...» dice Ennio Coltorti, bravissimo nei panni di Giacomo Matteotti. E giù insulti e risate: «Ma non faccia lo spiritoso!» gridano dagli scranni Farinacci, Suardo, Maraviglia, Te-

ruzzi, Mai, Ciarlantini, Greco, Giunta, Rossi... «La violenza è arrivata nelle cabine elettorali», rispondono dall'altra parte. A sostenere Matteotti ci sono Turati, Cosattini, Presutti, Bencivenga, Gonzales... In tutto sono una ventina di deputati, mentre

allora ne erano presenti quasi quattrocento. «Le formalità notarili per la raccolta delle firme sono state impedito con la forza» insiste il leader socialista, che prova a citare fatti, episodi, date... «Non ci sono prove! Non ci sono fatti!» gridano gli av-

versari politici. «Non dovrete essere gli innovatori del costume morale? - insiste Matteotti - A Genova Gonzales prima di parlare fu preso a bastonate. È uno studioso di San Francesco, forse si è autoflagellato?». Le interruzioni, le risposte si fanno sempre più minacciose. Ma Matteotti non si lascia intimidire: «I candidati non potevano circolare nella loro città, molti non accettavano la candidatura perché sapevano che avrebbero perso il lavoro...». Finché l'anima squadrista dei fascisti prende il sopravvento e si sfoga contro il generale Bencivenga, preso a botte nel bel mezzo dell'aula. È il caos, la rissa è inevitabile, ed è dettagliatamente descritta sulle colonne dell'*Avanti!* di quel periodo. Un pestaggio che evoca un altro pestaggio, quello che sarebbe avvenuto dieci giorni dopo.

Eppure Matteotti sapeva. Era consapevole di esporre tesi «sovversive e pericolose», di esporsi a un grande rischio denunciando brogli elettorali e incongruenze sul bilancio del governo fascista. «È ora preparare la mia commemorazione funebre» aveva detto ai suoi compagni subito dopo il discorso. Sapeva di rischiare la vita, ma non si è tirato indietro. Esausto, ha preferito entrare in aula e sfidare i fascisti.

Mussolini, alla fine dello spettacolo, annuncia la sua morte con quella frase («Quell'uomo dopo questo discorso non dovrebbe più circolare») che non compare dal resoconto stenografico della seduta ma è scritta nel memoriale che Cesare Rossi pubblicherà successivamente nella rivista diretta da Giovanni Amendola, *Il Mondo*. Sulle responsabilità dell'omicidio non c'è mai stato alcun dubbio. Amerigo Dümmini, il principale organizzatore e attore del rapimento e dell'omicidio Matteotti, subì una mitissima condanna nel 1924, fu nuovamente processato nel 1947 e condannato a trent'anni.

Giacomo Matteotti (al centro della foto) all'uscita della Camera dei Deputati



Intervista con Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi: «Il nostro compito è mantenere e tramandare il patrimonio. La loggia di Isozaki va fatta»

## «Troppi prestiti e troppo spettacolo, così i musei vanno in malora»

Gianni Caverni

«Ho chiesto di restare perché non sono tranquillo». A dirlo è Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice della Galleria degli Uffizi. Dovrebbe andare in pensione alla fine di gennaio, ma ha formalmente chiesto di rimanere al suo posto per altri tre anni come previsto dalla legge. Il motivo? Una certa preoccupazione per il futuro degli Uffizi. Se la sua domanda verrà accolta potrà festeggiare i suoi 20 anni alla direzione del museo più famoso del mondo. E lei potrà dormire sonni tranquilli

ancora per un po'. Al centro delle preoccupazioni della direttrice sembra essere la spettacolarizzazione della cultura, e tutto quello che ne consegue. «Io ho in mente un ruolo dei musei, in particolare di questo così importante, che da un po' di tempo a questa parte mi sembra venga snaturato. In Italia non c'è la cultura del museo inteso come luogo fondamentale di aggregazione sociale e centro di una chiara politica culturale».

**Sappiamo che non ama che le opere del suo museo vadano in giro per il mondo per mostrare la cui qualità complessiva a volte sfugge.**

«Non sono contraria alle mostre se sono operazioni culturali che aiutano a diffondere la conoscenza, se alla base ci sono ragioni forti. E che i rischi sono enormi. Una volta c'era una disposizione che vietava che le opere su tavola potessero viaggiare. Per le tele i rischi sono molto minori. Da una quindicina di anni invece questa norma non è più applicata affidandosi secondo me troppe ciecamente alle nuove tecniche di imballaggio. Ma le vibrazioni di un decollo e di un atterraggio o quelle di molte ore in autostrada è certo che non fanno bene all'opera».

**Che succede quando un'opera viene prestata?**

«Che i visitatori che magari vengono dall'altro capo del mondo si sentono defraudati di qualcosa. Io la considero una questione etica, e poi quando la gente invece dell'opera davanti si trova un cartello protesta, il ritorno di immagine è pessimo. Pensi che ho detto di no anche a me! Alla mostra sul disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico al posto di alcuni disegni particolarmente delicati misi i facsimili».

**Qual è dunque per lei il ruolo di un direttore di museo?**

«Quello di responsabile di collezione e studioso. Il nostro compito principale credo sia quello di mantenere e tramandare il patrimonio che

ci è stato lasciato. La *Medusa* di Caravaggio, appena restaurata, è stata mandata a Milano, alla Fondazione Bagatti Valsecchi per una mostra sugli scudi! La carta non va esposta per almeno 5 anni e per non più di 12 settimane, a Monaco addirittura 10, eppure alla mostra su Botticelli, qui a Palazzo Strozzi, c'erano alcuni nostri disegni che erano stati in mostra a Roma solo 3 anni prima».

**Ma non sono i direttori di museo a decidere?**

«No. I musei non hanno autonomia. Fu Spadolini a suo tempo a dare autonomia alle biblioteche ma non ai musei. Se prima poteva anche andare che fossero le soprinten-

denze a gestire tutto, ora certamente non più: dal dopoguerra l'interesse per l'arte e la cultura si è diffuso e si sono creati problemi nuovi ai quali non si è saputo dare risposte».

**Sul tormentone della loggia di Isozaki che pensa?**

«Sono favorevole alla loggia e credo che Firenze soffra enormemente per la non soluzione del problema. Isozaki conosce benissimo Firenze, ha fatto un progetto che rispetta molto le caratteristiche della città. C'è chi dice che la loggia è stata approvata all'insaputa dei cittadini: tutti i progetti sono stati esposti per mesi nella sala delle Reali Poste, qui agli Uffizi! E poi c'è stato un

regolare concorso, è un danno per l'immagine di Firenze non rispettarne gli esiti».

**Sono cominciati i lavori per i Nuovi Uffizi, qual è la situazione?**

«Sarà una cosa impegnativa e necessaria, ma già le sale che dovevano ospitare il nostro personale se le è prese la Soprintendenza regionale. Il risultato è che i visitatori del celebratissimo corridoio vasariano stanno continuando a passare da ambienti dove si sta lavorando: lei pensa che faccia bene all'immagine della città? Gli Uffizi creano nel pubblico un'aspettativa alta, sottovalutarla ha e avrà un prezzo pesantissimo».

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

**Abbonati subito!** 57 € per 6 mesi  
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it